

PSICOANALISI: SEMANTICA DEL TRANSFERT

Marco Casonato - marco.casonato@unimib.it
Dipartimento di Psicologia, Università Milano-Bicocca

Abstract

Transference, itself a metaphorical concept, operates through metaphor. Conceptual metaphors for love underlie much psychoanalytic discourse about the patient-analyst relationship. We analyze a series of metaphors--e.g. LOVE IS MAGIC, LOVE IS A COLLABORATIVE WORK OF ART, LOVE IS A JOURNEY--and examine how they may function within psychoanalytic therapy. Deeply entrenched metaphors like LOVE IS A JOURNEY and THERAPY IS A JOURNEY allow us to reason about love and therapy on the basis of what we already know about journeys. Metaphorical referencing to journeys commonly occur in both the narration of dreams and the general discourse of analytic patients, and they may be used to monitor the progress of a treatment and to identify issues in it that require attention.

Keywords

Transference, Metaphor, Theory of Conceptual Metaphor, Dream, Transference Love

1. Introduzione

La *Teoria della Metafora Concettuale* (Lakoff & Johnson, 1980; 1999; Lakoff, 1987; 1996 *inter alia*), considera la metafora non tanto un mero strumento linguistico astratto, o retorico, ma un sistema adattativo per comprendere concetti più astratti nei termini di concetti più concreti. Infatti, la metafora non solo permette di comprendere nuovi domini attraverso proiezioni analogiche, ma anche permette di moltiplicare l'ampiezza delle proprie basi di conoscenza in modi fortemente adattativi. La metafora può essere intesa come uno schema processuale di corrispondenze, detto *mapping*, che parte da un origine, il *Dominio Fonte*, ed è diretto al *Dominio Target*.

L'accezione della proiezione secondo la teoria è di tipo tematico; ad esempio: di "X è Y", dove Y è il dominio fonte e X quello target. Ad esempio: «Guarda sin dove siamo arrivati», «La nostra relazione è andata fuori strada» e altre metafore, sono solo alcuni esempi in cui i termini che usiamo per esprimere una categoria concettuale astratta, AMORE in questo caso (Y = amore = relazione), si rendono comprensibili grazie ai termini di un'altra categoria concettuale, ma meno astratta: i VIAGGI (X = andare fuori strada = viaggio).

Per Lakoff e Johnson (1980) il sistema concettuale umano, in base al quale si pensa e agisce è essenzialmente di natura metaforica.

La TMC (d'ora in avanti per semplificare si utilizzerà l'acronimo che sta per *Teoria della Metafora Concettuale*) costituisce uno dei più rilevanti sviluppi della Linguistica degli ultimi trent'anni ed è componente essenziale della linguistica cognitiva. La linguistica cognitiva può essere considerata una linguistica "semantico-centrica", laddove la linguistica chomskiana risulta grammatico e sintattico-centrica.

La TMC si focalizza sulla natura di taluni processi mentali umani inconsci, così come si manifestano nel linguaggio o in altre attività simboliche. Inoltre questa teoria pone l'accento, come la psicoanalisi, su come i *processi mentali abbiano un fondamento nell'esperienza corporea*. È proprio l'accento su questa derivazione che ha permesso lo sviluppo del paradigma dell'*embodiment* che oggi è ampiamente accreditato.

Da quando questa teoria ha iniziato a fornire varie interpretazioni sulle manifestazioni del linguaggio umano, ha contribuito anche a fare chiarezza su importanti aspetti della natura del dialogo psicanalitico, oltre che su sulla teoria psicanalitica stessa.

Gli psicoanalisti sono sempre stati consapevoli della natura metaforica di molte faccende con cui hanno avuto a che fare. Tuttavia sono solo agli inizi della nuova visione radicale prevista dalla TMC. Da parte loro, scienziati e linguisti cognitivi hanno mostrato inizialmente scarsa consapevolezza del contributo che la psicoanalisi e la psicoterapia può ottenere dai loro rispettivi

ambiti.

Questo articolo intende fornire un ulteriore contributo (Casonato, 1998 a, 1998 b) all'interdisciplinarietà tra Psicoanalisi e Scienze Cognitive. Ma più in generale e, cosa più importante, portare la TMC nel mondo della Psicoanalisi e includere il sapere psicanalitico nella generazione di nuove teorizzazioni in TMC, promette di offrire una più ampia e unitaria comprensione di processi mentali inconsci finora ritenuta possibile.

2. Psichiatria biologica e psicoterapia

Nell'attuale era della psichiatria biologica, la psicoanalisi e la psicoterapia, ormai libere dall'eredità metapsicologica del Novecento, sono in cerca di nuovi fondamenti.

Sfidare la psichiatria biologica non è un compito facile. Richiede, per esempio, la convalida dell'efficacia della psicoterapia rispetto alle terapie farmacologiche. Significa anche cercare una teoria neurobiologica per la psicoterapia che spieghi, con linguaggio scientifico contemporaneo (come ad esempio quella della neuroplasticità) come agisce la "terapia della parola".

Da sola però la psicoterapia non può portare a termine una valida ricerca, per esempio, sul funzionamento del cervello. È quindi necessario creare interazioni tra psicoterapia, ricerca sul cervello e psicopatologia sperimentale.

La *Teoria Neurale del Linguaggio* (Feldman, 2006) rappresenta un importante e proficuo impianto concettuale che si muove in tale direzione.

Questa teoria si propone come un ponte che collega neuroscienze cognitive, linguistica cognitiva, informatica, psicologia cognitiva e neuro-filosofia. Trattando la mente in termini biologici, Feldman radica il linguaggio e il pensiero nell'esperienza corporea e nell'attività neurale: "Il linguaggio è indistricabile dal pensiero e dall'esperienza" (Feldman, 2006, p.3).

Questo approccio è l'ormai noto paradigma cognitivo dell'*embodiment*, (Lakoff and Johnson, 1999; Johnson, 2007) che ha trovato sostenitori anche in altre discipline quali - si citano solo pochi riferimenti non esaustivi - la biologia (Maturana e Varela, 1980), le neuroscienze (Damasio, 1994; Edelman, 2004), la psicologia cognitiva (Barsalou, 1999) e la filosofia (Gallagher e Zahavi, 2008).

Embodiment è un termine di difficile traduzione e si riferisce alla inseparabilità tra facoltà cognitive ed esperienza corporea. In italiano si tende ad utilizzare il termine inglese o, laddove tradotto, si preferisce la forma aggettivata "incarnato" di derivazione religiosa o talora "incorpato" da affiancare ad altri termini: "Facoltà cognitive incarnate", "Significati incarnati" ecc. oppure "che coinvolgono anche il corpo".

Nell'ambito della psicopatologia clinica e della psicoterapia, che si focalizzano sul *discorso interpersonale e intersoggettivo*, la

Teoria Neurale del Linguaggio rappresenta senz'altro un valido impianto scientifico di base in grado di spiegare come funzioni una terapia psicologica.

Una prima applicazione della teoria di Feldman permette un nuovo approccio al concetto principe della psicoanalisi, ossia il *Transfert*.

3. Il Transfert

Il termine di paragone "come se", utilizzato quando si parla di transfert (ad esempio: "il paziente inconsciamente tratta la sua terapeuta *come se* ella rappresentasse la figura materna"), è basato su un'ampia quantità di metafore tramite cui gli psicoanalisti costruiscono le peculiari realtà dei loro differenti approcci alla psicoanalisi classica.

Arlow (1969) fu un precursore nell'affermare che il processo psicoanalitico è in se stesso una metafora. Semi (1981) propone un punto di vista analogo. Schafer (1983) accentua la caratteristica intrinsecamente narrativa del transfert e definisce il transfert come "una macchina del tempo" la quale, portando il paziente a lavorare sulla propria infanzia, non è altro che un abile impiego di metafore che ri-definiscono, in termini psicoanalitici, l'esperienza clinica del paziente stesso. In altre parole l'analista usa metaforicamente i richiami all'infanzia per costruire un'esperienza psicoanalitica che segue diverse tradizioni, proprio come possono essere utilizzate altre metafore psicoanalitiche di base, che tratteremo in questo articolo.

Esperienze così costruite entrano a far parte del dominio concettuale di transfert clinico: aspetto molto significativo perché il transfert riveste un'importanza indiscutibile in psicoanalisi ed ha avuto un forte impatto sulla cultura terapeutica che ne è derivata.

L'idea di *Transfert* compare nel saggio *Studi sull'isteria* di Breuer e Freud (1895) nell'accezione di "falsa connessione" (nei termini della scienza neurologica dell'Ottocento) nei ricordi dei pazienti. Ciò significava che il paziente stava trasferendo nella figura del medico alcune idee emerse durante il processo analitico. Tale visione è anche collegata al cosiddetto modello archeologico dell'"attività clinica" ed alla concezione di Breuer della memoria come un magazzino e sistema di archivio.

Nei successivi sviluppi del concetto di Transfert si mantenne la nozione di "falsa connessione", intesa però come una sorta di *distorsione della realtà*. In questa prospettiva sembrava che il terapeuta possedesse la "realtà giusta" mentre il paziente quella "sbagliata" che andava corretta attraverso la psicoterapia.

Più tardi emerse il concetto di *Transfert come regressione* e venne considerato un tentativo di rievocare e riprodurre episodi dell'infanzia durante la seduta, grazie allo psicoanalista.

Oggi si preferisce il termine di ricostruzione o meglio di riattualizzazione o "messa in scena" dei contenuti intrapsichici e relazionali dell'individuo.

Nel passato il modo di concepire il Transfert era legato anche all'idea di natura ciclica e di reversibilità tipiche della cultura scientifica del Novecento. Schafer (1983) ha sottolineato con forza alcune delle assurdità implicite nella metafora della psicoanalisi come "macchina del tempo" che fa uso della regressione per riportare il paziente ad un momento della sua infanzia.

Il Transfert è visto anche come una forma di *spostamento*, concetto che ha un'origine metapsicologica ed è legato ad un altro concetto, quello di energia psichica. Una scarica energetica viene inviata lungo un percorso associativo, cioè da un'"idea" centrale di forte intensità emozionale ad una più periferica e debole. La comprensione dello spostamento si basa sulla neurologia introspettiva degli ultimi decenni del Novecento: le idee contenute nel sistema nervoso possono muoversi mosse dalle cariche energetiche.

Il Transfert è stato considerato anche la manifestazione di una *coazione a ripetere* a cui Freud (1920) assegnò un fondamento biologico. Una tale compulsività porta inevitabilmente l'indi-

duo a riprodurre il passato, in accordo con il sopramenzionato concetto di tempo ciclico, anch'esso importante in termini biologici. Questa tendenza a rivivere il passato non migliorerebbe tuttavia la vita del paziente. Non modificherebbe neppure il ricordo del passato o le aspettative per il futuro. La coazione a ripetere finirebbe con il perpetrare vecchi schemi comportamentali ed emozionali fino a quando questi non vengono incorporati nel Transfert analitico, per essere così analizzati e modificati sia da un'esperienza correttivo-emozionale che dal lavoro psicoanalitico di interpretazione.

La fenomenologia della coazione a ripetere deriva dal semplice fatto che una persona è in grado di utilizzare solo gli schemi comportamentali che ha già a disposizione.

Alcuni osservatori clinici non sanno dare spiegazione a certe compulsioni perché non riescono a prendere in considerazione il punto di vista della persona che agisce dentro una realtà che egli stesso definisce cognitivamente e che quindi interpreta ed esplora basandosi sulle proprie modalità comportamentali ed emozionali.

Strutture mentali acquisite nel passato continuano, di fatto, ad attivarsi nel presente, anche nel qui ed ora del setting analitico.

La coazione a ripetere perde quindi il suo carattere misterioso e si comprende come un fenomeno clinico abbastanza ovvio, cioè nell'utilizzo, da parte del paziente, di pregressi schemi perché non ne ha altri a disposizione.

Gli psicoanalisti kleiniani (Racker, 1968; Bion, 1962) considerano il transfert come una manifestazione di proiezioni multiple. Per Racker (1968), che ha fornito uno dei più importanti contributi allo studio del transfert e del controtransfert, il transfert è l'esito di proiezioni verso l'analista di oggetti interni rifiutati. Attraverso questo processo alcuni conflitti interni intollerabili vengono trasformati in conflitti esterni. Questo punto di vista è presente anche in Bion (1962) e ha goduto di grande popolarità nei decenni successivi.

Kohut (1971, 1977) introdusse il concetto di transfert oggetto-sé, diviso in transfert idealizzante e transfert speculare. Secondo Kohut il paziente, mediante un transfert oggetto-sé, tenta di ristabilire con l'analista quei legami del passato creatisi con certe figure di riferimento e traumaticamente spezzati durante l'infanzia.

Storolow, Brandchaft e Atwood (1987), concepiscono il transfert come una sorta di microcosmo della vita psicologica del paziente. L'analisi del transfert fornisce il focus attraverso cui gli schemi che governano la vita di un paziente possono essere chiariti e trasformati.

Il transfert è visto come l'espressione di principi organizzativi ed immagini formatesi nel corso dell'esperienza di attaccamento della persona, ovvero come il processo che organizza l'esperienza. Prende quindi parte alla costruzione della realtà e consiste nell'espressione di strutture di significato che di norma includono l'analista, le sue azioni e ciò che accade durante la seduta analitica.

In questo modo il transfert è soggetto ai meccanismi piagetiani di *assimilazione* e *accomodamento* (Watchel, 1980). Questo processo attinge a più fonti che vanno dalla storia personale agli aspetti del qui ed ora della seduta analitica e ai significati e costrutti personali che la connotano, così come alla vita reale del paziente.

Il transfert appare quindi come una molteplicità di strutture tematiche e livelli di organizzazione psicologica attivati dalla psicoanalisi. Nella visione di questi autori il transfert si riferisce all'assimilazione della relazione psicoanalitica nelle strutture tematiche del mondo soggettivo del paziente. In questo modo il transfert è l'espressione degli sforzi della psiche di organizzare l'esperienza. Da questo punto di vista le metafore esprimono precisamente i temi personali utilizzati per organizzare il presente del rapporto paziente-analista.

Sia storicamente che attualmente l'innamoramento da parte di una paziente donna verso il proprio analista è uno dei temi

più comunemente collegati al transfert (anche se non il più importante).

Il fallimento nell'analizzare questo fattore ha contribuito all'interruzione dell'analisi nel caso di Dora (Freud, 1901) ed ha evidenziato l'urgenza di una riflessione clinico-teorica sul fenomeno. In più l'amore, nella tradizione psicoanalitica, è considerato un elemento particolarmente pertinente nella filosofia della cura e per il processo di guarigione. Oggi è anche ritenuto un importante "fattore terapeutico".

Ma l'amore appartiene anche ad una solida e ben radicata tradizione narrativa, elaborata proprio grazie alle nostre comuni metafore.

4. Una questione cruciale in psicoterapia: l'amore.

Lakoff e Johnson (1980, p.49) hanno fornito un'utile analisi di parecchie metafore di base¹ riguardanti l'amore, così come ha fatto Kövecses (1988). Tali metafore suggeriscono connessioni con concetti metapsicologici o clinici di diversi metodi psicoterapeutici, sia psicoanalitici che non.

La prima delle metafore fondamentali individuate da questi autori, che ha a che fare in particolare con l'energia psichica e la libido, evoca anche concetti derivati dalla fisica utilizzati in psicoanalisi (metapsicologia).

L'AMORE È UNA FORZA FISICA (elettromagnetica, gravitazionale, chimica ecc.)
«Sento *elettricità* tra di noi», «C'è stata una *scintilla*», «Ero (magneticamente) *attratto* da lei», «Sono *attratti* l'un l'altro», «La sua vita intera le *ruotava attorno*», «L'atmosfera intorno a loro è sempre *carica*», «C'è un'incredibile *energia* nella loro relazione», «La nostra è stata subito un'*attrazione di pelle*».

La relazione amorosa può essere espressa anche tramite un'altra metafora antropomorfa che rievoca le classiche "pozioni d'amore" preparate da streghe e maghi. Questa metafora richiama alla mente l'"amore ipocondriaco" rilevato in donne spesso in cerca di prove o misure della loro relazione d'amore. Queste donne infatti fanno spesso ricorso a maghi o anche a terapeuti, dai quali ottengono una risposta.

L'AMORE È UN PAZIENTE
«Questo è un rapporto *malato*», «Loro due vivono un matrimonio *sano*», «Il matrimonio è *morto*, non può essere *resuscitato*», «Il loro matrimonio è in via di *guarigione*», «La loro relazione è davvero *in forma*», «Il loro matrimonio è allo *stadio terminale*», «È una storia *stanca*», «*Uccideranno* il loro amore in questo modo», «Hanno bisogno di una *terapia di coppia*».

Connessa a questa metafora c'è la concezione che la relazione d'amore sia qualcosa di magico. In letteratura questa è una tipica qualità del potere che le donne possono esercitare sugli uomini. Si pensi ad esempio a Circe nell'Odissea: uomini comuni trasformati in porci e la sottomissione sessuale dell'incantatrice su Ulisse. Quindi

L'AMORE È MAGIA
«Gettò il suo incantesimo su di me», «La magia non c'è più», «Ero *incantato*», «Mi ha *ipnotizzato*», «Lui mi tiene in uno stato di *trance*», «Ero *estasiato* da lei», «Sono *affascinato* da lei», «È *ammaliante*».

Da tempi immemorabili l'amore è stato sovente paragonato alla pazzia. Mentre anticamente era necessario salire su un ippogrifo e volare sulla luna, per recuperare la propria sanità mentale, nell'era delle esplorazioni spaziali la psicoanalisi sembra meglio a suo agio a viaggiare nel "mondo interiore" o nel "mondo interno" secondo l'accezione kleiniana.

1. Le metafore di base sono le *metafore convenzionali*, come verrà ripreso più sotto nell'articolo. Con queste accezioni gli autori intendono quelle metafore di uso comune talmente radicate nel nostro sistema metaforico concettuale da poter essere dei punti di partenza per la generazione di nuove metafore e nuovi significati.

L'AMORE È PAZZIA
«Sono pazzo di lei», «Mi fa andar fuori di testa», «Spesso lui farnetica di lei», «È diventata pazza di lui».

Infine un'importante metafora che sta alla base della pratica clinica. Basti pensare ai "conflitti" di una coppia, "guerre" familiari o tra gruppi istituzionali.

L'AMORE È UNA GUERRA
«È famoso per le sue numerose e rapide conquiste», «Ha lottato per lui, ma la sua amante vinse», «È fuggito dalle sue avances», «Lei lo perseguita senza sosta», «Sta lentamente guadagnando terreno nei suoi confronti», «Ha vinto la sua mano», «L'ha sopraffatta», «È assediata dai pretendenti», «Ha arruolato i suoi amici», «Ha stretto un'alleanza con la madre».

Queste metafore d'amore costituiscono una sorta di "nocciolo duro" concettuale che plasma i linguaggi clinici specialistici come le storie personali dei pazienti.

Lakoff e Johnson (1980, p. 173) hanno evidenziato che si tratta di "*metafore convenzionali, ossia metafore che strutturano il sistema concettuale comune della nostra cultura, che è riflesso nel nostro linguaggio quotidiano*".

Esse sono accettate nella narrativa usuale della nostra comunità e costituiscono la rete entro la quale il linguaggio clinico specialistico è legittimato. Oltre a questo le metafore consentono la produzione di nuovi significati attraverso la ricombinazione di differenti ambiti di esperienza.

Sia Lakoff e Johnson (1980) che Schafer (1983) suggeriscono che le metafore possano dare nuovi significati al nostro passato e a ciò che conosciamo e in cui crediamo. Le metafore d'amore comuni nella società occidentale coincidono con le caratteristiche proprie della seduta analitica.

Queste straordinarie corrispondenze e sovrapposizioni sono ciò che produce luoghi comuni psicoanalitici che rendono la relazione terapeutica un'esperienza da provare, plausibile e vera. Le metafore d'amore permettono tutto questo.

Il ruolo dell'amore, come fattore terapeutico tecnicamente usato, riguarda la seguente metafora:

L'AMORE È UN'OPERA D'ARTE FATTA IN COLLABORAZIONE
Questo è un ottimo esempio di una metafora fondamentale, sottesa ai concetti psicoanalitici, che governa il processo terapeutico. Questa metafora è particolarmente potente, perspicace e appropriata da imprimere la nostra esperienza come membri di una generazione e di una cultura, rendendo le nostre esperienze amorose coerenti e conferendo loro una qualità condivisa.

Lakoff e Johnson elencano alcune metafore (1980, p. 174) che possono, a nostro avviso, essere applicate anche a un certo numero di concetti psicoanalitici base che permettono di spiegare la complessa mappatura dell'"Amore" in senso clinico-psicoanalitico:

L'amore è lavoro: la psicoanalisi è un lavoro, l'elaborazione [il *Durcharbeitung* di Freud] è la principale caratteristica del processo, il lavoro analitico, l'alleanza di lavoro;

L'amore è attivo: ad esempio la posizione di Ferenczi sulla guarigione (recentemente rivalutata in psicoanalisi);

L'amore richiede cooperazione: alleanza di lavoro, alleanza terapeutica;

L'amore richiede dedizione: motivazione analitica, motivazione cercata nel candidato, processo secondario, capacità di rimandare la soddisfazione;

L'amore richiede compromesso: risoluzione analitica dei conflitti;

L'amore richiede disciplina: programmazione, setting, pagamento delle sedute saltate, dire tutto quello che passa per la mente senza censure, un lungo e rigoroso periodo di training è richiesto per diventare psicoanalista;

L'amore implica responsabilità comuni: motivazione all'analisi del soggetto nevrotico, transfert/ controtransfert, equilibrio personale dell'analista;

L'amore richiede pazienza: analisi a lungo termine, processo secondario, maturazione lenta, regola astinenza, atteggiamento analitico, non cercare immediato sollievo dei sintomi o risultati terapeutici rapidi;

L'amore richiede valori e scopi comuni: il paziente acquisirà alcuni dei valori dell'analista, credenza certa nell'esistenza dell'inconscio o degli "oggetti interni";

L'amore richiede sacrificio: rispetto delle regole dell'astinenza, non azione, soddisfazioni limitate e ritardate;

L'amore regolarmente si accompagna a frustrazioni: frustrazione ottimale, ruolo delle contro-domande;

L'amore richiede comunicazione istintiva: associazioni libere, empatia;

L'amore è un'esperienza estetica: la psicoanalisi è un'arte e non una scienza, ineffabilità dell'interpretazioni analitica;

L'amore ha valore per se: "Non posso prometterti nulla, la conoscenza è un valore intrinseco", ha detto un importante seguace di Bion durante l'età "d'oro" della psicoanalisi";

L'amore implica creatività: psicoanalisi come processo creativo, l'inconscio creativo;

L'amore richiede un'estetica in comune: l'empatia rende possibile trasferire il Sé di una persona in quello di un'altra;

L'amore non si può ottenere applicando una formula: parametri della psicoanalisi, psicoanalisi euristica e psicoanalisi stereotipata, rifiuto della diagnosi, nessun DSM è necessario per la psicoanalisi;

L'amore è unico in ogni sua realizzazione: ogni analisi è diversa dall'altra, l'esperienza analitica è ineffabile, terapie basate sugli schemi non possono essere efficaci come la vera psicoanalisi;

L'amore è espressione di ciò che uno è: ogni psicoanalisi riflette le profonde idiosincrasie della storia del paziente;

L'amore crea una realtà: il processo analitico rende presente il passato o libera il presente dal passato, crea una nuova realtà analizzata, cambia sia il mondo interno che gli oggetti interni;

L'amore riflette il modo in cui tu vedi il mondo: durante l'analisi l'analista accede solo al modo in cui il paziente vede la propria realtà;

L'amore richiede la più grande onestà: il processo analitico esclude qualsivoglia abuso sessuale o finanziario, come ha detto Bion, la mente ha bisogno di verità;

L'amore può essere passeggero o duraturo: la psicoterapia può essere breve, lunga o interminabile;

L'amore ha bisogno di investimenti: la psicoanalisi richiede investimenti nel senso del *Besetzung* [investimento di energia/ casseti] e nel senso di consistenti costi nel corso degli anni;

L'amore produce, da sforzi condivisi, una soddisfazione estetica comune: insight, interpretazione empatica e buone sedute analitiche.

Come mostrano questi esempi, ciò che implica la Metafora dell'Amore coincide con il maggiore dei luoghi comuni della psicoanalisi. Inoltre se consideriamo i cambiamenti occorsi nel concepire ed eseguire un'opera d'arte, dal tempo di Freud ad oggi, troveremo un corrispondente salto dal modello archeologico-investigativo (Fara, Cundo, 1981; Spence, 1982) a modelli meno strutturati o univoci, esattamente come nell'idea contemporanea di opera d'arte.

Le nostre esperienze formano un tutto coerente e supportano l'evidenza della metafora che, attraverso la sua rete di implicazioni, ci permette di provare una sorta di "riverbero". Questo riverbero risveglia e connette il nostro ricordo di una passata esperienza d'amore e ci serve come guida per quelle future.

L'esplorazione narrativa adottata dalla psicoanalisi si basa su tale connessione, come è, ad un livello più generale, la credibilità della concezione stessa della psicoanalisi. La metafora L'AMORE È UN'OPERA D'ARTE FATTA IN COLLABORAZIONE mette in evidenza e in ombra alcuni concetti addizionali e caratteristiche degli ambiti che stiamo esplorando. L'aspetto attivo dell'amore è messo in primo piano attraverso la nozione di lavoro, nel senso sia di *opera collaborativa* che di *opera d'arte*. Aspetti passivi dell'amore

sono quindi mascherati. Infatti, secondo Lakoff e Johnson (1980) il nostro sistema concettuale comune non si accorge degli aspetti emozionali dell'amore come se fossero sotto il controllo attivo di chi ama.

Per esempio, nella metafora L'AMORE È UN VIAGGIO e, per il discorso che qui ci interessa, anche LA PSICOANALISI È UN VIAGGIO, entrambe incluse nella più generale metafora LE RELAZIONI SONO UN VIAGGIO, la relazione è vista come un veicolo che non è sotto il controllo attivo della coppia, dato che può andare fuori strada, spiaggiarsi o non andare da nessuna parte.

Lungo la stessa linea, in accordo con Lakoff e Johnson, nella metafora L'AMORE È FOLLIA («Sono pazzo di lei», «Mi fa andar fuori di testa») "si verifica l'estrema perdita di controllo" (ivi, p. 175).

In L'AMORE È SALUTE, che gioca un ruolo nella valutazione dei risultati dell'analisi, la relazione è un paziente: «Questo è un rapporto malato», «Il matrimonio è morto, non può essere resuscitato», «Il loro matrimonio è in via di guarigione». In questo modo la passività che la nostra cultura attribuisce alla salute è trasferita all'amore. Quindi, sempre in accordo con gli autori, questa metafora "focalizzando vari aspetti dell'attività (opera, creazione, perseguire gli scopi, costruzione, aiuto ecc.), fornisce un'organizzazione per importanti esperienze d'amore che il nostro convenzionale sistema concettuale non rende disponibile" (ivi, p. 175).

Ad ogni modo la metafora non implica altri concetti, ma piuttosto ne specifica alcuni aspetti. Lakoff e Johnson sono convinti che "sebbene la metafora possa eliminare gli aspetti di perdita di controllo propri della metafora L'AMORE È FOLLIA, essa mette però in luce un altro aspetto, precisamente il senso di possesso quasi demoniaco che vi è dietro al nesso che nella nostra cultura associa genio artistico e follia" (ivi, trad. it., p. 176).

Inoltre la metafora mette in evidenza e dà coerenza a talune esperienze amorose, contribuendo così alla strutturazione di un'attività narrativa, mentre altre esperienze amorose sono messe in ombra.

La narrazione, con le proprie metafore chiave, assegna all'amore un nuovo significato, proprio come può succedere nel corso di una terapia.

Infine se gli elementi inclusi nella metafora rappresentano per noi i più importanti aspetti dell'esperienza amorosa mai vissuti o immaginati, allora essa può essere considerata un truismo e diventare un assunto di base della realtà; per molte persone l'amore è proprio un'opera d'arte.

La metafora può in questo modo costituire un feedback per guidare le nostre azioni future e per costruire ciò che Schaffer (1983) definisce la "natura" del paziente in termini narrativi: ad esempio una serie di strutture narrative del Sé che auto-attualizzano se stesse con l'esperienza.

Ciò significa che se considero la metafora L'AMORE È FOLLIA, difficilmente mi focalizzerò su quello che dovrei fare per confermarla. Se invece vedo L'AMORE COME OPERA D'ARTE, allora mi attivo e, se l'attività è collaborativa è piuttosto naturale collaborare col terapeuta.

Questo è il tipo di cambiamento che la terapia produce nelle metafore sottostanti le narrative analitiche. Oltre a ciò, il significato di una metafora è in parte determinato culturalmente e in parte legato all'esperienza del passato di una persona.

L'AMORE È UN'OPERA D'ARTE FATTA IN COLLABORAZIONE assume un significato diverso nel caso di due quattordicenni al loro primo incontro o di una coppia matura di artisti, oppure nel caso di chi concepisce l'arte come un oggetto da sfoggiare o pensa che l'arte produca solo illusioni. Ad esempio si può descrivere il mapping: «L'amore è un oggetto da ostentare», «L'amore esiste solo per essere giudicato e ammirato dagli altri», «L'amore crea un'illusione», «L'amore obbliga a nascondere la verità». Quest'ultima metafora, nell'ambito di una psicoanalisi, rappresenta una credenza patogena (Weiss, 1992).

In presenza di un paziente narcisista, che sviluppa relazioni d'amore in base a modalità narcisistiche, la metafora dell'opera d'arte è senz'altro appropriata, ma comprensibile in termini di "collaborazione" costruttiva piuttosto che "oggetto perfetto", nel-

le sue profonde implicazioni personali, solo attraverso un lungo lavoro clinico (Kohut, 1977; Weiss, 1992).

5. Amore e Psicoanalisi come viaggi

La metafora concettuale *L'AMORE È UN VIAGGIO* sembra essere un elemento chiave per la comprensione di alcuni aspetti dell'analisi clinica e della fenomenologia della seduta psicoanalitica. In questi ambiti un ruolo ovvio è giocato dai "principi metaforici": *l'amore è terapia e l'agente terapeutico della psicoanalisi è l'amore*. Infatti dalla metafora *L'AMORE È UN VIAGGIO* segue una sorta di secondo ordine di metafore, riscontrato nel pensiero dei pazienti, nei loro sogni sia notturni che in quelli ad occhi aperti e anche nell'analista stesso: *LA TERAPIA È UN VIAGGIO*. «Il mio analista mi sta portando su un pendio irto di difficoltà», «L'analisi mi ha portato in un vicolo cieco», «In seduta viaggio con la mente», «Il mio analista è una guida sicura».

D'altronde il viaggio è uno dei grandi temi della narrativa mondiale (si pensi all'Odissea, alla Divina Commedia e ai Viaggi di Gulliver). In epoca romantica, come noto, il viaggio divenne metafora dell'esplorazione interiore: il viaggio romantico a Pompei nella *Gradiva* di Wilhelm Jensen diviene per Freud (1906) un modello dei cambiamenti indotti dalla psicoanalisi tramite il "viaggio analitico".

Per Schafer (1983) la metafora del viaggio, in senso più ampio, comprende il crocicchio di Edipo Re; è inoltre possibile sussumere anche un concetto più generale dei "viaggi della droga" e dei "viaggi egoistici" di chi si sente superiore. "Il viaggio può anche descrivere e implicare (allegoricamente) un viaggio attraverso il proprio passato o lo sviluppo del proprio mondo interiore, o essere implicito in essi" (ivi, p.248)

È precisamente la propensione umana a raccontare storie che fa sì che la metafora del viaggio si possa applicare alla terapia, laddove, nell'ambito del senso comune, l'amore è visto come un viaggio. Infatti gli psicoanalisti appartengono alla stessa comunità narrativa dei propri pazienti e quindi condividono con loro modelli e metafore del mondo reale nel corso della terapia. Schafer (1983) parlando di competenza narrativa dice che questa sembra derivare da tre fonti principali: il linguaggio appreso, i sogni a occhi aperti e l'esperienza psicoanalitica. Proprio con quest'ultima possiamo diventare specialisti nell'analisi tra membri della stessa *comunità narrativa*. Non si tratta di comuni "fantasie inconse", ma di temi narrativi appartenenti alla propria cultura utilizzati idiosincraticamente per raccontare esperienze di vita.

Basandosi sul pensiero di Sachs (1942), Arlow (1969) ha suggerito che noi apparteniamo alla stessa *comunità dei sognatori ad occhi aperti*, dei nostri pazienti. Spesso, a seconda dei tratti caratteriali del paziente, il viaggio diventa il modello narrativo per la storia che si racconta in analisi, almeno durante certe fasi. In questo modo si assiste ad un'interazione tra la narrativa di un viaggio verso una qualche destinazione e la narrativa dell'amore, oppure quella del viaggio iniziatico.

Data la natura metaforica dell'interazione tra due narrative, l'interazione viaggio-amore è stata riconosciuta come un fattore terapeutico in psicoanalisi.

Lakoff precisa che "esiste, nella nostra cultura, una metafora pienamente sviluppata dell'amore-come-viaggio, utilizzata per comprendere certi aspetti dei rapporti sentimentali e ragionare su di loro, in modo particolare per quegli aspetti che hanno a che fare con la durata, la vicinanza, le difficoltà e finalità comuni" (ivi., p. 216).

Molte espressioni del linguaggio comune riflettono la concettualizzazione dell'amore come un viaggio (Lakoff e Johnson, 1980). Alcune hanno a che fare con l'amore e altre vi si possono adattare. Tutte possono essere applicate alla relazione psicoanalitica: «Guarda fino a che punto siamo arrivati», «È stata una lunga strada difficile», «Non possiamo più tornare indietro», «Siamo a un bivio», «Dobbiamo prendere due vie separate», «Siamo immobili, stiamo solo perdendo tempo», «Questa storia non va da

nessuna parte», «Il nostro trattamento sta fallendo», «Abbiamo raggiunto un vicolo cieco».

Espressioni come «Guarda fino a che punto siamo arrivati» non si riferiscono esclusivamente alla psicoanalisi o all'amore, ma sono comprese anche nella classe delle relazioni concettualizzate come viaggi. Le metafore d'amore appartengono a questa classe esprimono un tipico modo di pensare all'amore. Gli amanti sono viaggiatori in un viaggio che hanno intrapreso insieme, proprio come la coppia paziente-analista con i loro obiettivi condivisi.

La relazione è il veicolo che consente loro di raggiungere i propri obiettivi condivisi. Il viaggio non è facile, ci sono ostacoli e crocevia dove decidere che direzione prendere e se continuare insieme.

Appare chiaro dunque come le metafore sorreggano la tradizionale narrativa dei luoghi comuni psicoanalitici, trasmessi nei training psicoanalitici e nelle supervisioni.

Tali luoghi comuni pretendono di essere "fatti clinici" scoperti per merito di una speciale abilità psicoanalitica di arrivare a dimensioni nascoste, ma nei fatti queste dimensioni sono di natura squisitamente metaforica.

Le cosiddette fantasie inconse sono spesso, se non sempre, metafore che operano a livello inconscio come processi cognitivi e sono rese esplicite da una sorta di processo psicoanalitico di *mappatura delle metafore*.

I modi di viaggiare possono essere diversi: in macchina («È stata una lunga strada accidentata», «Siamo immobili, stiamo solo perdendo tempo»), in treno («Siamo usciti fuori dai binari»), in barca («Siamo andati a finire contro gli scogli», «Stiamo naufragando») o in aereo («Stiamo decollando», «Siamo in caduta libera»).

È facile rendersi conto della rilevanza di queste metafore nelle varie fobie, azioni contro fobiche o concezioni della realtà indotte dal carattere di una persona. Per Lakoff (1986), come abbiamo accennato nell'introduzione, le metafore implicano una mappatura (in senso matematico) da un certo dominio fonte dell'esperienza (il viaggio, nel nostro caso) a un dominio target (amore e terapia). A sua volta l'amore diventa il dominio fonte per la metafora clinica di secondo ordine, il cui dominio target coincide con la psicoanalisi.

La mappatura è estremamente strutturata: ci sono corrispondenze ontologiche, per cui entità del dominio dell'amore (ad esempio gli amanti, i loro obiettivi comuni, le loro difficoltà, la loro relazione d'amore ecc.) corrispondono sistematicamente ad entità del dominio dei viaggi (i viaggiatori, il veicolo, la destinazione ecc.). Queste corrispondenze possono essere facilmente estese al dominio delle esperienze affettive nella terapia psicoanalitica (coppia paziente-terapista, relazione terapeutica, transfert, compimento dell'analisi) ed esprimerli ad esempio nei sogni.

La metafora *L'AMORE È UN VIAGGIO* ci permette di leggere altrettanto facilmente i cosiddetti "simboli onirici"; questi infatti corrispondono a particolari strutture narrative (tipiche di certe culture e in certi periodi della storia dell'uomo) che sono centrali anche per l'organizzazione dell'attività immaginativa durante il sonno.

Elaborando la schematizzazione proposta da Lakoff (1986), la mappatura tra la metafora ontologica² *L'AMORE È UN VIAGGIO* e quella di secondo ordine, o strutturale,³ che ne deriva, *LA TERAPIA È UN VIAGGIO*, si può costruire la seguente tabella (Tab. 1) che mostra l'interconnessione dei tre domini, come finora descritta, nella generazione di una nuova metafora:

La mappatura, oltre alla metafora ontologica (amore = viaggio) include *corrispondenze epistemiche*⁴ grazie alle quali la co-

2 Ossia una metafora che trae il proprio significato dalla nostra esperienza con gli oggetti fisici. La mappatura delle corrispondenze è sistematica e comprende eventi, attività, azioni, oggetti percepiti nel campo visivo e altri (Lakoff e Johnson, 1980).

3 Una metafora strutturale deriva da metafore convenzionali più elementari già sedimentate nel sistema concettuale di una cultura. È inoltre in grado di creare nuovi significati. (cfr. n. 2)

4. Quando le corrispondenze tra domini non sono di tipo ontologico (cfr

<i>Metafora ontologica (L'AMORE È UN VIAGGIO)</i> Dominio Fonte = VIAGGIO, Dominio Target = AMORE		<i>Metafora strutturale (LA TERAPIA È UN VIAGGIO)</i> Domino Fonte = VIAGGIO, Dominio Target: TERAPIA, Dominio Target esteso = TERAPIA
AMORE	VIAGGIO	TERAPIA/ PSICOANALISI
Amanti	Viaggiatori	Coppia paziente-terapeuta
Relazione d'amore	Veicolo	La terapia
Essere in un rapporto Essere intimi	Essere fisicamente vicini in un veicolo	La relazione analitica; Transfert/ Controtransfert (Sogni sull'analisi)
Avere obiettivi in comune	Mete comuni del viaggio	Obiettivi terapeutici condivisi; Compimento della terapia
Difficoltà relazionali	Ostacoli durante il viaggio	Problemi paziente-analista durante il percorso analitico; Resistenze

Tab. 1 - Mappatura corrispondenze tra domini concettuali

noscenza del dominio del viaggio viene proiettata in quella sia dell'amore che della terapia. Tali corrispondenze ci consentono di ragionare sull'amore tramite il concetto del viaggio, oltre che di ragionare sulla psicoanalisi tramite i concetti sia dell'amore che del viaggio. Lakoff scrive:

“Due viaggiatori stanno andando da qualche parte in un veicolo quando questo incontra un ostacolo e si ferma: se non fanno niente, non raggiungeranno la loro destinazione. Esiste un numero limitato di alternative per l'azione: a) essi possono cercare di far sì che il veicolo riprenda a muoversi, sistemandolo o portandolo al di là dell'ostacolo; b) possono restare nel veicolo fermo e rinunciare ad arrivare alla loro destinazione con esso; e c) possono abbandonare il veicolo. L'alternativa di restare nel veicolo fermo richiede lo sforzo minore, ma non soddisfa il desiderio di raggiungere la destinazione.” (1986, trad. it., p. 218) [Questa situazione si può applicare anche al cosiddetto impasse analitico.]

Le corrispondenze ontologiche in questo modo mappano il Frame del viaggio in quello corrispondente dell'amore, che si avvarrà delle corrispondenti alternative per l'azione. Applicando dette corrispondenze a questa struttura di conoscenza, si arriva a uno Script d'amore.

“Due persone si amano e perseguono i loro obiettivi comuni in un rapporto sentimentale. Incontrano alcune difficoltà nel rapporto, difficoltà che, se nulla viene fatto, impediranno loro di perseguire il loro obiettivi. Le alternative per l'azione sono: a) possono cercare di fare qualcosa in modo che il rapporto permetta loro nuovamente di perseguire gli obiettivi scelti; b) possono lasciare il rapporto così com'è e rinunciare a perseguire quegli obiettivi; c) possono abbandonare il rapporto. L'alternativa di restare nel rapporto richiede lo sforzo minore ma non soddisfa obiettivi esterni al rapporto stesso” (1986, trad. it., p. 218).

Lo stesso vale per il dominio della psicoanalisi. Paziente e analista sono coinvolti una relazione analitica che li trasporta in un “mondo interno”, “labirinto di memorie” o nel “paese del transfert”. Incontrano resistenze che, se non appropriatamente interpretate, impediranno il dispiegarsi del processo analitico. Ci sono solo poche azioni che la coppia analitica può intraprendere rispettando il setting:

a) affrontare ed analizzare le resistenze che si presentano nel prosieguo della cura (conoscenza psicoanalitica); b) impantanarsi in una interminabile e fallimentare psicoanalisi perché non sono state analizzate le resistenze, o per collusioni, *folie à deux*, e così via; c) interrompere la terapia.

Il tema narrativo implicito delle metafore L'AMORE È UN VIAGGIO e LA PSICOANALISI/ TERAPIA È UN VIAGGIO non si trova in una particolare parola o espressione: sta nella mappatura ontologica ed epistemica tra i domini concettuali, o conoscenze, che connettono una delle nostre comuni modalità di comprendere l'amore e la psicoanalisi. Se amore e terapia sono comprese nei termini di un viaggio,

allora le espressioni “vicoli ciechi” e “crocevia” valgono sia per l'amore che per la psicoanalisi.

Se si dispone di corrispondenze ontologiche e altre conoscenze sui viaggi, nuove estensioni per la mappatura saranno rapidamente comprese (Lakoff, 1986). Ad esempio una forma aberrante di terapia con caratteristiche ipo-maniacali è ben resa da questa metafora «Stiamo guidando nella corsia di sorpasso in autostrada» che implica una conoscenza del tipo: “Quando guidi nella corsia di di sorpasso fai tanta strada in poco tempo e questo è sì eccitante, ma efficace solo in apparenza e soprattutto è pericoloso”. Il pericolo sta nel veicolo (il rapporto può non durare) o nei passeggeri o nel guidatore spericolato. Questi, che corrispondono agli amanti o alla coppia paziente-analista, possono ferirsi emozionalmente e la terapia-veicolo può essere distrutta o danneggiata. L'eccitazione del viaggio d'amore può anche trasformarsi in un'attrazione sessuale. Sempre Lakoff scrive (ivi) che la nostra comprensione di una nuova metafora (cfr. nota 2) dipende, nella maggior parte dei casi, da una comprensione di metafore convenzionali pre-esistenti, che fanno cioè già parte del sistema concettuale di una cultura.

La TMC permette di affrontare nuovi e interessanti tematiche e problemi mai prima d'ora formulati, oltre alla possibilità di generare nuove metafore.

Riprendendo la schematizzazione utilizzata da questi autori (cfr. Tab. 1), è possibile analizzare nuove metafore strutturali che permettano alla psicoanalisi (o anche alla psicoterapia in generale) di fornire un Dominio Fonte concettuale, un “sapere psicoanalitico-terapeutico”, per possibili interventi clinici. Per fare questa operazione bisogna partire da metafore più elementari.

Una prima metafora (ontologica) è I PROPOSITI COME DESTINAZIONI o, detta in altri termini LE INTENZIONI SONO SPAZI (Lakoff, 1986). La tabella 2 nella pagina seguente sintetizza le corrispondenze tra i domini.

Come nell'esempio precedente anche qui si trovano corrispondenze epistemiche grazie alle quali la conoscenza del dominio dello spazio viene proiettata in quella sia delle intenzioni che della terapia, dando origine alla metafora (strutturale) LA TERAPIA È UNA DESTINAZIONE.

Espressioni metaforiche, estendibili in ambito terapeutico, sono: «Abbiamo ancora molta strada da fare», «Ci siamo quasi», «Il nostro obiettivo è in vista», «Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo», «Per tutto il tempo è stata una strada in salita», «Ora può girarsi e guardare indietro».

Legata alla metafora dell'amore come un viaggio è LA VITA È UN VIAGGIO che influenza il modo di raccontare la propria biografia durante un'analisi.

Una lunga relazione d'amore è così compresa come un viaggio attraverso la vita di coppia e il veicolo è, come detto più sopra, il rapporto stesso. Tutto questo corrisponde alla tipica concettualizzazione, in cui amore, viaggio, vita, storia di vita, storia di un viaggio (transfert) si sovrappongono e si intrecciano l'un l'altro. Metaforicamente chi vive una relazione d'amore da lungo tempo, viaggia insieme al partner, poiché scopi comuni corrispondono a destinazioni comuni.

n. 3) ma conducono comunque a una comprensione, grazie all'utilizzo di metafore più generali. Questo processo di corrispondenze epistemiche permette la creazione di nuove metafore e nuovi sistemi di pensiero.

<i>Metafora ontologica</i> (LE INTENZIONI SONO SPAZI) <i>Dominio Fonte = SPAZIO, Dominio Target = INTENZIONE</i>		<i>Metafora strutturale</i> (LA TERAPIA È UNA DESTINAZIONE) <i>Dominio Fonte = SPAZIO, Dominio Target = INTENZIONE; Dominio Target esteso = TERAPIA</i>
SPAZIO	INTENZIONI	TERAPIA/ PSICOANALISI
Destinazione	Proposito	Maturazione; Arricchimento personale; "Normalità".
Giungere a destinazione	Realizzazione del proposito	Compimento dell'analisi, analisi completa, analisi profonda.
Impedimenti nel muoversi	Difficoltà	Rimanere bloccati, Andare in salita, incontrare una barriera autistica, una impasse analitica, resistenza.
Tenere bene in vista la destinazione	Mantenere il proposito	Mantenere invariato il setting terapeutico.

Tabella 2 - Mappatura corrispondenze tra domini concettuali

Per capire in che modo la relazione d'amore venga compresa come un veicolo dobbiamo prendere in esame una metafora il cui dominio fonte è uno spazio fisico e quello target è una relazione interpersonale: "L'intimità corrisponde alla vicinanza. La mancanza di intimità corrisponde alla distanza. Gli esempi comprendono: «Eravamo molto vicini ma ci siamo allontanati negli anni. Oggi siamo piuttosto distanti»" (Lakoff, 1986: 223)

Queste espressioni metaforiche possono essere utilizzate anche per discutere sullo sviluppo del transfert nel corso di una terapia a lungo termine (si veda a tal proposito Kövecses, 1988, 1990).

Una terza metafora base (ontologica) è UNA RELAZIONE D'AMORE È UN CONTENITORE. Chi ha una relazione d'amore corrisponde al contenuto di un contenitore. Già Bion (1962) aveva parlato di setting come un "contenitore" del rapporto analitico in cui si verificano investimenti libidici. Siamo in grado ora di vedere negli sviluppi successivi del concetto psicoanalitico bioniano di "Contenitore", delle ovvie estensioni metaforiche di concetti metapsicologici classici.

Esempi includono: «Ci siamo messi insieme senza pensarci», «È entrato in analisi», «È difficile uscire da questa storia», «Sto pensando di tirarmi fuori da questa relazione (o dall'analisi)».

Infine una quarta metafora (ontologica), particolarmente rilevante, è UN RAPPORTO INTERPERSONALE È UN OGGETTO COSTRUITO.

"Gli esempi comprendono: «C'è voluto molto tempo per costruire quel rapporto», «Abbiamo un rapporto solido», «Il loro rapporto è molto fragile e può spaccarsi», «Abbiamo bisogno di ricucire il nostro rapporto»" (Lakoff, 1986: 223).

Consideriamo ora alcuni esempi ricavati dalla conoscenza popolare sui veicoli, sulle relazioni d'amore e sulla relazione paziente-terapeuta: «Un veicolo è un contenitore», «Un veicolo è un oggetto costruito», «Le persone all'interno di un veicolo sono fisicamente vicine», «Le persone in un rapporto sentimentale sono in intimità», «Le persone nello stesso veicolo stanno facendo lo stesso viaggio», «Un veicolo agevola un viaggio».

Se, come Lakoff (ivi), mettiamo insieme tutto questo possiamo comparare metaforicamente la nostra conoscenza dei veicoli alla relazione d'amore e a quella psicoterapeutica, dove l'amore è un fattore terapeutico: un veicolo è un oggetto costruito, è un contenitore con persone al suo interno che stanno vicine e stanno facendo lo stesso viaggio, e agevola il viaggio. Un rapporto sentimentale, come anche un rapporto analista-paziente, è un oggetto costruito, è un contenitore con persone al suo interno che stanno vicine e stanno facendo lo stesso viaggio, e agevola il viaggio.

Una relazione psicoanalitica è un contenitore (Bion, 1962) in cui la coppia è vicina e empatica (Kohut, 1971), ed ha intrapreso lo stesso viaggio. Tutto questo è reso facile dal contenitore stesso. Le proprietà che caratterizzano il veicolo in un viaggio sono quindi proprietà metaforiche che caratterizzano la relazione d'amore nella metafora "L'amore è un viaggio" e che, a sua volta, caratterizzano la psicoanalisi come un processo clinico costituito

da un "percorso nel tempo" o "nel ricordo del percorso della vita".

Le metafore fin qui prese in esame non sono certamente prodotti della fantasia, né idiosincrasie, per comprendere relazioni d'amore, la vita e una psicoanalisi o psicoterapia in generale. Al contrario, fanno parte della nostra cultura radicata nel sistema cognitivo umano. Ogni aspetto della metafora dell'amore come viaggio è motivato da altre metafore nel nostro sistema concettuale e nella conoscenza popolare.

Il resto del nostro sistema concettuale procurerà le risorse necessarie per vedere amore, vita e terapia come viaggi.

6. Sogni e viaggi nel dominio del Transfert

I sogni sono un'altra importante manifestazione di pensieri inconsci e fanno largo uso di metafore concettuali (Lakoff, 1996). Come suggerisce Freud l'attività onirica è essa stessa una forma di pensiero. Sogni di potere sono forme di pensiero che esprimono contenuti emozionali di potere.

Proprio perché i sogni sono una delle modalità in cui si esprime il pensiero, e il pensiero produce metafore, i sogni possono avvalersi di metafore.

Il processo del sogno offre infinite possibilità per l'espressione delle metafore. Queste possibilità sono date dalle metafore di base convenzionali fissate nel nostro sistema concettuale.

Si ricorda che le metafore, nell'ambito della teoria di Lakoff e Johnson (1980) sono corrispondenze fissate tra domini concettuali, a livello sovraordinato. Le corrispondenze fissate consentono al livello base dell'immaginazione di produrre nuovi significati sistematici.

Poiché le possibilità per il livello, sia base che derivato, dell'immaginazione sono illimitate, le corrispondenze metaforiche fissate consentono illimitate possibilità costruttive in ogni particolare sogno.

In sintesi, il sogno è un processo dinamico che fa uso di corrispondenze metaforiche fissate per costruire le sequenze di immagini che si verificano nei sogni stessi.

Il sistema metaforico potrebbe essere concepito come un set di "principi generali fissi" che permette la generazione di infiniti sogni, costruiti dinamicamente in accordo con tali principi. *Capire il sistema delle metafore significa capire questi principi.*

Un esempio di metafora base profondamente radicato nel nostro sistema concettuale e che spesso si manifesta nelle immagini oniriche durante una psicoterapia è LA TERAPIA È UN VIAGGIO. La metafora precedentemente analizzata, L'AMORE È UN VIAGGIO, si lega a quest'ultima, è fonte di informazioni sul transfert e permette di esplorare le fondamenta della conoscenza.

Nei sogni dei pazienti tutti i viaggi vengono considerati viaggi nel territorio del transfert, o "paese del transfert" per dirla con Schafer (1983).

Sogni tipici che le persone riferiscono mentre sono in analisi sono infatti sogni che rappresentano la terapia come un viaggio.

Se gli psicoterapeuti, durante il loro lavoro, tengono ben presente sia il contenuto manifesto del sogno sia la direzione delle relative associazioni fornite dal paziente, nonché le variazioni del dominio dei viaggi, hanno la possibilità di meglio comprendere il prosieguo dell'analisi.

Schafer (1983), nella situazione clinica, si domanda e risponde:

“È un viaggio solitario o ci sono dei compagni? Chi conduce, pilota, guida o blocca la strada, e fino a che punto svolge bene questo lavoro? Il viaggio viene fatto nell'aria, in mare, nella giungla o in una cantina buia e piena di topi? La strada è libera da serpenti e trabocchetti? Chi viaggi ha perso la strada? Ha passato la stazione? Ha perso il treno? La destinazione è nota? C'è luce alla fine del tunnel? Avendo a disposizione una serie di domande e di aspettative analitiche, sappiamo come organizzare e seguire queste storie sognate ed elaborate mediante l'associazione” (1983: 248).

Per riconoscere i vari frammenti di storie di viaggi nei sogni, come autobus che appaiono, un sentiero o un cartello stradale, l'analista deve attingere ad altre fonti. Ad esempio la preoccupazione infantile per il via vai degli stimoli e delle persone in cui ci si imbatte nel corso della sua crescita. Sempre Schafer (*ibidem*) sottolinea come l'analista sia pronto per trovare altri frammenti dalla narrazione del suo paziente in altro materiale. Ad esempio l'analizzando chiede di prendere in prestito soldi per il taxi, imbocca l'uscita sbagliata dall'autostrada mentre si sta recando in seduta oppure inciampa mentre si avvia verso il lettino. L'analista sarà allora presterà particolare attenzione ad una ad una delle metafore del viaggio espresse nel linguaggio del suo paziente.

Nelle metafore infatti si trova sempre un potenziale o implicito filo narrativo, che poggia su modelli concettuali dell'infanzia. Lachmann e Lichtengerg (1992) riportano un tipico sogno di viaggio presentato in un'analisi, relativo ai costrutti transferali di una paziente.

Inizialmente ella aveva assegnato all'analista (come anche al fidanzato della donna o ad altre persone importanti della sua vita) la parte della madre vulnerabile di cui doveva prendersi cura, e doveva fare tesoro delle poche ore preziose durante le quali sarebbero stati ancora a sua disposizione.

In un momento successivo, la paziente iniziò ad esperire l'analista come un adulto competente, in grado di alleviarla dal precoce fardello provato nell'accudire gli altri. Sei mesi dopo l'affiorare del transfert, si smosse ulteriormente la sua precaria natura della dipendenza dagli altri raccontando questo sogno:

“C'era questa piccola automobile. Un uomo, abito grigio, paffuto, basso, un tipo anonimo. La macchina era a due posti, così piccola che io viaggiavo sul lato esterno, seduta sul tetto, nella parte posteriore, tenendomi aggrappata con le dita. Pensavo davvero che mi avrebbe permesso di viaggiare nei sedili davanti, ma ero confinata nel mio posto” (ivi: 126, trad. nostra).

La paziente ha continuato poi a parlare della sua burrascosa relazione con il fidanzato. Durante la seduta l'umore è stato amichevole, anzi ha condiviso risate con il terapeuta per la chiarezza delle immagini e allusioni del sogno, in particolare del piccolo e paffuto uomo “anonimo”.

Il transfert che emerse era centrato sulla sua ammirazione e idealizzazione dell'analista. Si sentiva indegna e infantile. In particolare era acutamente consapevole di temere che l'analista perdesse interesse nei suoi confronti e lei doveva “tenersi aggrappata”.

Schafer (1983) pone l'accento sul fatto che l'analista non si aspetta di trovare un'unica storia di viaggio, ma si imbatte in una serie di storie di viaggi, raccontate o implicite. “La competenza dell'analista a lavorare su tutte queste narrative e nell'elaborarle è un aspetto essenziale della sua competenza generale nell'interpretazione analitica” (ivi: 250).

Ciò significa che la competenza psicoanalitica con la pratica può essere raffinata per la comprensione e l'utilizzo del sistema metaforico umano.

Vediamo ora come la terapia-come-viaggio possa manifestarsi nelle associazioni di un paziente.

“In questo modo non so dove vado a parare” (ivi: 249). La paziente di Schafer che ha espresso questo dubbio stava riflettendo, perplessa, sulle sue associazioni. La storia implicita del viaggio emersa dall'analisi era che la donna associava agilmente solo quando le era nota la destinazione. Nonostante l'impressione di libera associazione, in realtà stava seguendo un piano di viaggio prestabilito. Schafer riuscì a scoprire la sua strategia: a livello pre-conscio lottava contro l'identificazione con una madre disgregata, mentre a quello inconscio agiva un'identificazione, che le metteva orrore, nei confronti di un padre troppo controllato e a sua volta controllante.

In un successivo resoconto del suo viaggio, legato a prototipi sessuali, emerse che la paziente viveva una doppia trappola: la paura di perdere controllo e, allo stesso tempo, la sensazione di essere imprigionata in una situazione in cui sarebbe stata troppo strettamente controllata.

Questa simultaneità permise l'emergere di due lati di un'unica posizione conflittuale, perché il viaggio e la prigionia si erano fusi in un'unica metafora. “In quella che si poteva considerare un'altra versione delle sue storie di prigionia e di viaggio, storie condensate e conflittuali, la donna si presentava come un cane addestrato con severità – obbediente, pulito, protettivo, leale, che si rannicchiava tutto quando riceveva una parola dura e scodinzolava a una parola gentile; così, per lei, sapere dove andava a parare con le associazioni significava anche essere un buon cane” (ivi: 249).

Come abbiamo discusso in precedenza le immagini utilizzate nei sogni non sono arbitrarie: sono vincolate da metafore generali. Le metafore generali sono dei set di corrispondenze, ad un livello sovraordinato, tra domini concettuali, di cui uno è la fonte e l'altro il target.

Le immagini del sogno vengono scelte da livello base (e subordinato), ossia da casi speciali di categorie sovra ordinate presenti nelle metafore generali.

Si supponga per esempio che la metafora L'AMORE È UN VIAGGIO venga utilizzata nel sogno. In questo caso le immagini del sogno saranno di un particolare tipo di viaggio, come un viaggio in macchina o su uno scuolabus. Il sogno includerà quindi una macchina, strade, ponti, brutto tempo, incroci e così via.

Il pensiero metaforico è naturale, di conseguenza anche l'uso di immagini nei pensiero onirico è naturale.

Schafer (1983) propone di arrivare a interpretazioni praticabili attraverso l'esame in seduta di domande/interventi analitici sul tipo: Il viaggiatore è da solo o con qualcun altro? Chi guida? È questi un bravo guidatore o no? Il viaggio è in aria, per mare, sulla strada, dentro un'abitazione o in un luogo profondo, scuro o sporco? È possibile collegare ad un problema attuale il sogno odierno del paziente che stava facendo il percorso camminando tra la porta e il lettino dello studio della psicoanalista?

Oppure quando, all'inizio della sua analisi, una donna sognò di iniziare il viaggio su uno scuolabus, ci si chiedeva se avrebbe potuto avere fiducia nell'autista? Nello sfondo del sogno la donna ricordò più avanti un incidente d'auto in cui sua sorella perse la vita.

Può essere considerato un *sogno orientato da un piano* (Weiss, 1993) nelle prime fasi di una seduta psicoanalitica: il paziente sta costruendo l'esperienza di iniziare un'analisi e si chiede se può o meno avere fiducia nell'“analista-autista”, incorporando nel presente “viaggio-analitico”, per il tramite del transfert, quello “traumatico” di uno scuolabus dirottato da un folle armato vissuto durante l'infanzia.

Il piano del paziente è quello di viaggiare (entrare in analisi), superando i sentimenti di paura grazie ad un autista-analista che sia davvero bravo.

Troviamo un esempio anche nel sogno di Freud cosiddetto della “preparazione anatomica”(1899) in cui la strada si stringeva dopo un po' e si trasformava in una strada piena di sporcizia. La strada diventava sempre più stretta e il terreno accidentato e pericoloso. Il sognatore, esausto, raggiungeva una capanna in cima dove gli era apparso un abisso. Sapeva che al posto delle assi due bambini potevano aiutarlo per attraversare l'abisso (Freud, 1899).

Questo sogno è stato considerato come l'auto-rappresentazione del periodo della vita di Freud mentre scriveva *L'interpretazione Dei Sogni* (1899).

Alla luce della Teoria della Metafora Concettuale di Lakoff e Johnson è possibile rintracciare l'uso della metafora LA VITA È UN VIAGGIO, che consente di interpretare il sogno per il fatto che appartiene ad un sistema concettuale umano tipico e condiviso da paziente ed analista.

Una metafora convenzionale che struttura questo tipo di sogno è la *Metafora della Struttura degli Eventi*⁵ (Lakoff e Johnson, 1980) composta da un certo numero di parti:

GLI STATI SONO LUOGHI;
LE AZIONI SONO MOVIMENTI AUTOPRODOTTI;
I PROPOSITI SONO DESTINAZIONI;
I SIGNIFICATI SONO SENTIERI;
LE DIFFICOLTÀ SONO OSTACOLI AL MOVIMENTO.

Richiamando la metafora L'AMORE È UN VIAGGIO si può vedere come questa sia un'estensione di UNA VITA CHE PERSEGUE SCOPI È UN VIAGGIO.

L'AMORE È UN VIAGGIO ha un doppio fondamento di cui uno è UNA VITA CHE PERSEGUE SCOPI È UN VIAGGIO, l'altra di UNA VITA CHE PERSEGUE SCOPI È UN'IMPRESA.

Queste due metafore base si estendono sia a L'AMORE È UN VIAGGIO sia a L'AMORE È ALLEANZA, ovvero un'impresa tra due persone. In questo modo noi parliamo di amanti come "partner". Sembra quindi che ci sia un "accordo implicito" tra la coppia, o anche in casi particolari un contratto di una sorta di amore "perverso".

Si può trovare un'analogia anche nella "coppia analitica".

Le relazioni d'amore di lunga durata falliscono alle stesse condizioni di un'impresa che fallisce, quando quello che i partner disinvestono dalla relazione non è importante quanto quello che vi investono (esiti poveri di una terapia).

La linguistica cognitiva fornisce anche esempi sui sogni di volo con metafore implicite come

LE AZIONI SONO MOVIMENTI AUTOPRODOTTI;
LA LIBERTÀ È ASSENZA DI COSTRIZIONE;
L'AZIONE INTENSA È UN MOVIMENTO VELOCE.

Volare, in quest'ultima metafora, è una forma di movimento senza costrizioni, ma con il sottinteso pericolo di cadere e crollare, con conseguente danno. Metaforicamente il volo è un'azione intensa con un senso di libertà in grado di esprimere immaginazione narcisistica grandiosa, così come esplosioni maniacali.

7. Associazioni libere

L'uso delle metafore per rappresentare l'analisi come un viaggio è differente tra paziente e analista. Esiste anche un pericolo di *collusione* se si prende per garantito che l'unico modo per descrivere la situazione analitica è la metafora del viaggio. Detta visione unitaria esclude a priori l'uso di altre metafore che possono essere generate dal sistema concettuale umano. Se ciò dovesse succedere, una proficua analisi del controtransfert (ovvero che l'analista sia in grado di riconoscere consapevolmente le metafore che egli stesso usa), dipenderebbe in parte dall'abilità dell'analista di rendersi conto quando rimane bloccato nell'uso della sola metafora "la vita è un viaggio". Se vi riuscisse potrebbe cercare trame di storie e relative metafore che tendono a essere nascoste nella narrativa del paziente.

Entro il contesto metaforico lo psicoanalista, comunque, potrebbe mettere in atto manovre per produrre validi interventi nel corso della terapia. Detto altrimenti la metafora stabilisce un contesto in cui diventa possibile introdurre differenti e peculiari modi di pensare il viaggio-terapia. Lakoff e Johnson (1980) offrono degli esempi che possono essere estesi all'ambito psicoanalitico:

«Guardi fino a che punto siamo arrivati» - un analista potrebbe dire al paziente dopo cinque anni di terapia;

«Siamo ad un crocevia» - un analista potrebbe dire al paziente dopo che questi avesse manifestato l'intenzione di interrompere l'analisi. Lo psicoanalista paragona la terapia in sé ad un obiettivo di vita interessante e ragionevole. La sua interpretazione vorrebbe collocare l'analisi sul lato opposto dell'incrocio e prevenire interruzioni senza bloccare gli sforzi del paziente;

«Ormai non possiamo tornare indietro» - direbbe un paziente dopo varie sedute in cui sta in silenzio. «Esattamente!» - direbbe l'analista con implicito, ma un po' agito, riferimento al silenzio;

«A che punto siamo?» - direbbe un paziente disorientato esprimendo il proprio dubbio che l'analisi assomigli a qualcosa che sa o di cui ha letto qualcosa;

«Siamo bloccati» - direbbe un paziente, mostrando in tal modo le sue paure claustrofobiche;

«L'analisi ha raggiunto un vicolo cieco» - direbbe una paziente all'analista riproducendo nel transfert una situazione tipica delle sue relazioni d'amore e delle sue paure narcisistiche di restare imprigionata in un rapporto simbiotico interpretabile in due modi: la donna è intrappolata in una pericolosa morsa sessuale con l'analista, la donna lascia intendere di voler interrompere l'analisi;

«È stato un percorso accidentato» - direbbe una paziente dopo una difficile ma soddisfacente seduta in cui avesse percepito inconsciamente una situazione simile a quando, nell'infanzia, si sarebbe masturbata senza volerlo mentre giocava a cavalluccio sulle spalle del padre;

«L'analisi sta andando in profondità» - direbbe un paziente che non sa nuotare, con una malcelata paura;

«Stiamo deragliando» - direbbe un paziente particolarmente affezionato ai modelli giocattolo dei treni.

Dalla metafora centrale del viaggio si diramano differenti tipologie di viaggio che possono essere ipotizzate nel corso di una terapia. Non è però possibile trovare un'unica immagine del viaggio che derivi in qualche modo interamente dall'interazione tra altre metafore di viaggi possibili e dai vari significati del trasporto.

La psicoterapia dinamica a breve termine invece si focalizza esclusivamente su un'unica metafora del viaggio. Durante una psicoanalisi classica, al contrario, vengono sperimentate con consapevolezza varie trame narrative. L'analista deve tenere sempre in mente che trame narrative "standard" valide con chiunque non esistono, e che ci sono anche trame narrative inconciliabili.

8. Conclusioni

Dopo aver letto questo articolo, qualcuno potrebbe tornare ai primi paragrafi e chiedersi ancora una volta come una metafora abbia qualcosa da dirci sul funzionamento del cervello. Dovrebbe anche meravigliarsi di come delle semplici metafore possano essere rilevanti anche in una terapia psichiatrica - a cui la psicoterapia dovrebbe dare i suoi contributi in questo senso.

Infine dovrebbe affermare, in base alla teoria retorica classica, che le metafore sono "solo parole." Direbbe forse che migliorano la comunicazione, ma creano facili illusioni e non possono essere "vere" nell'accezione scientifica del termine che la psichiatria biologica contemporanea impone.

Un tale lettore tradizionale potrebbe insistere e dire che le metafore servono solo per abbellire le nostre storie o i nostri discorsi. Cosa hanno a che fare quindi con un serio trattamento psichiatrico o psicoterapeutico? E come, ancora più cruciale, possono essere connesse le metafore all'attività cerebrale al posto di essere dei meri epifenomeni?

In breve possiamo ricordare che il grande contributo della scienza cognitiva allo studio delle metafore risale alla fine degli anni settanta, quando si riconobbe che le metafore, invece di es-

5. (cfr n. 3 e 4)

sere solo delle parole, sono strutture di pensiero al lavoro.

Non solo, ma esiste un Sistema Metaforico Concettuale basato sull'esperienza corporea, reso possibile da come è fatto il corpo umano che interagisce con le costrizioni dell'ambiente terrestre (Lakoff e Johnson, 1999; Casonato, 2003; Johnson, 2007). In particolare le emozioni e i sentimenti giocano un ruolo di primo piano nell'interazione dell'uomo con il suo ambiente sia sociale che fisico; le esperienze corporee forgiarono il nostro modo di appropiarci ed adattarci al mondo.

Riprendendo l'esempio dell'esperienza del sentimento del dubbio avanzata da William James più di un secolo fa, Johnson (2007) ricorda come questa si manifesti inestricabilmente con sensazioni corporee ben precise: tensioni e costrizioni corporee come quella del diaframma, del respiro e probabilmente anche delle viscere. "Il dubbio ritarda o ferma il flusso armonioso di ciò che si provava prima di averlo" (Johnson, 2007: 53).

Allo stesso modo possiamo ritenere la "terapia della parola", che è fatta di metafore e che ne fa ampio uso a sua volta, come l'espressione delle peculiarità del pensiero disturbato – la psicopatologia – un'area di ricerca e intervento pienamente legittimata della linguistica cognitiva.

Inoltre, grazie alla Teoria Neurale del Linguaggio (Feldman, 2006; Lakoff, 2009) per la quale il linguaggio, e le sue metafore, non sono simboli astratti, ma capacità umane biologiche, sono possibili collegamenti interdisciplinari tra i vari ambiti delle Neuroscienze Cognitive, che oggi sono la pietra angolare della Psichiatria, e la Psicoterapia, anche psicoanalitica in questo contesto.

Lavorare con le metafore significa quindi lavorare con alcune attività cerebrali; basti pensare a funzioni cognitive legate al linguaggio come l'apprendimento, l'adattamento ai cambiamenti ambientali, il problem-solving e altro ancora, su cui sono state fatte numerose ricerche che mostrano come i meccanismi cerebrali vengono di fatto forzati o alterati.

Per concludere, lavorare con le metafore significa richiamare alcune strategie relazionali e comunicazionali, con l'obiettivo di costruire esperienze fittizie che retroagiscono sui ricordi e sull'immaginazione costituendo il "nucleo tecnico" operante della psicoterapia.

Bibliografia

Arlow, J. A. (1969). Fantasy, Memory, and Reality Testing. *Psychoanalytic Quarterly*, 43, 4-25.

Atwood, G., & Stolorow, R. (1984). *Structures of Subjectivity*. Hillsdale, N.J.: Analytic Press.

Bion, W. R. (1962). *Learning from Experience*. London: Maresfield Library 1991.

Breger, L. (2000). *Freud*. New York: Basic Books.

Casonato, M. (1990). Construction and Reconstruction of the 'Reality' of Dream, paper delivered at the International Conference on "Evolution and Cognition: the Heritage of Jean Piaget's Genetic Epistemology", Bergamo, Italy.

Casonato, M. (1992). The Psychoanalytic Theory of Aggression: Toward a General Systems Theory oriented perspective, paper delivered X World meeting ISRA, Siena.

Casonato, M. (1994). *Metafore*. La Nuova Italia Scientifica: Roma.

Casonato, M. (1998). The Role of Cognitive Linguistics in Psychotherapy Research, Ulm Psychosocial Colloquium, Ulm.

Casonato, M. (2001). Metaphors in Psychopathology and Psychotherapy, paper delivered in San Diego: Institute of Contemporary Psychoanalysis.

Casonato, M., Pani, R., & Schiaffino, O. S. (2004). *Introduzione alla psicologia dinamica. Nuova edizione ampliata*. Urbino: Quattroventi.

Casonato, M. (2003). *Immaginazione e metafora. Psicodinamica, psicopatologia, psicoterapia*. Roma-Bari: Laterza.

Fara, G., & Cundo, G. (1981). *Psicoanalisi romanzo borghese*. Firenze: Martinelli.

Feldman, J. A. (2006). *From Molecule to Metaphors: A Neural Theory of Language*. Cambridge, Mass.: The MIT Press.

Fossi, G. (1984). *Le teorie psicoanalitiche*. Padova: Piccin.

Freud, S. (1940-52). *Gesammelte Werke. Chronologisch geordnet*. London: Imago, trad. it. Freud, S. (1975). *Opere*. Boringhieri: Torino.

Freud, S., (1906). *Der Wahn und Die Träume in W. Jensens "Gradiva"*. In Freud, S. (1940-52), vol. 7, *Werke aus den Jahren 1906-1909*, trad. it. Freud S. (1975). *Il delirio e i sogni della Gradiva di Wilhelm Jensen*. In Id., vol. 5.

Freud, S. (1926). *Hemmung, Symptom und Angst*. In Freud, S. (1940-52), vol. 14, *Werke aus den Jahren 1925-1931*, trad. it. Freud S. (1975). *Inibizione, sintomo, angoscia*. In Id., vol. 8.

Freud S. (1937). *Konstruktionen in der Analyse*. In Freud, S. (1940-52), vol. 16, *Werke aus den Jahren 1932-1939*, trad. it. Freud S. (1975). *Costruzioni nell'analisi*. In Id., vol. 9.

Freud, S. (1938). *Abriss der Psychoanalyse*. In Freud, S. (1940-52), vol. 17, *Schriften aus dem Nachlass*, trad. it. Freud S. (1975). *Compendio di psicoanalisi*. In Id., vol. 10.

Gibbs R. (ed.). (2009). *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*. New York: Cambridge University Press.

Gill, M. (1982). *Analysis of transference: Theory and technique*. New York: International Universities Press.

Johnson, M. (2007). *The Meaning of the Body. Aesthetics of Human Understanding*. Chicago/London: The University of Chicago Press.

Kohut, H. (1971). *The Analysis of the Self*. New York: International Universities Press.

Kohut, H. (1977). *The Restoration of the Self*. New York: International Universities Press.

Lachmann, F., & Lichtenberg, J. (1992). Model Scenes: Implications for Psychoanalytic Treatment. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 40, 1, 117-37.

Lakoff, G., & Johnson, M. (1980). *Metaphors We Live By*. Chicago, University of Chicago Press, trad. it. Lakoff, G., & Johnson, M. (1982). *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.

Lakoff, G., & Johnson, M. (1999). *Philosophy in the Flesh*, New York: Basic Books.

Lakoff, G. (1987). *Women, Fire and Dangerous Things*. Chicago: University of Chicago Press, trad. it. Lakoff, G. (1999). *Donne, fuoco e cose pericolose*. Firenze: La Nuova Italia.

Lakoff, G. (1986). A Figure of Thought. *Metaphors and Symbolic Activity*, 1, 3, 215-225, trad. it. Lakoff, G. (1991). *Una figura del pensiero*. In Cacciari, C. (a cura di). (1991), *Teorie della metafora*. Milano: Cortina, (pp. 215-228).

Lakoff, G. (1993). *The Contemporary Theory of Metaphor*. In Ortony, A. (ed.). (2008). *Metaphor and Thought*. Cambridge: Cambridge University Press, (pp. 202-251).

Lakoff, G. (1996). Come la metafora struttura i sogni. La teoria della metafora concettuale applicata all'analisi dei sogni. *Psicoterapia*, 4, 9-34.

Lakoff, G. (2001). The Embodied Mind and Metaphorical Thought: The New View of Mind and Why It Matters, The Gifford Lectures, Glasgow, Sept.

Lakoff, G. (2009). *The Neural Theory of Metaphor*. In Gibbs R. (ed.), (2009).

McMullen, L. (2008). *Putting It in Context: Metaphor and Psychoanalysis*. In Gibbs R. (ed.), (2009).

Kövecses, Z. (1986). *Metaphors of Anger, Pride and Love: a Lexical Approach to the Study of Concepts*. Benjamins: Amsterdam.

Kövecses, Z. (1988). *The Language of Love: The Semantics of Passions in Conversational English*. Bucknell University Press: Lewisburg.

Kövecses, Z. (1990). *Emotion Concepts*. Berlin: Springer.

- Petrella, F. (1984). *La psicoanalisi come teatro*. Torino: Centro Scientifico Torinese.
- Peterfreund, E. (1983). *The process of Psychoanalytic Therapy*. Hillsdale, NJ: Analytic Press.
- Racker, H. (1968). *Transference and counter-transference*. Madison CT: International Universities Press.
- Rosenblatt, A., & Thickstun, J. (1977). Energy, Information and Motivation: A Review of the Psychoanalytic Theory, *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 25, 3, 537-558.
- Sachs, H. (1942). *The Creative Unconscious*. Cambridge MA: Sci-Art.
- Schafer, R. (1983). *L'atteggiamento analitico*. Milano: Feltrinelli.
- Semi, A. A. (1981). Una banda di ladri: Uso della metafora in psicoanalisi. *Gli Argonauti*, 3, 10, 199-205.
- Sharpe, E. F. (1940). Psycho-physical Problems Revealed in Language. *International Journal of Psychoanalysis*, 21, 201-213.
- Spence, D. P. (1982). *Narrative Truth and Historical Truth*. New York/London: Norton, trad. it. Spence D. P. (1986). *Verità storica, verità narrativa*. Firenze: Martinelli.
- Spence, D. P. (1987). *The Freudian Metaphor*. New York/London: Norton, trad. it. Spence, A. A. (1987). *La metafora freudiana*, Firenze: Martinelli
- Stolorow, R. D., Brandchaft, B., & Atwood, G. E. (1987). *Psychoanalytic treatment: An intersubjective approach*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press, trad. it. Stolorow, R. D., Brandchaft, B., & Atwood, G. E. (1992). *Transfert: L'organizzazione dell'esperienza*. In Casonato, M. (a cura di). *Psicologia dinamica I*. Torino: Bolati-Boringhieri.
- Wachtel, P. (1980). Transference, Schema and Assimilation: The Relevance of Piaget to the Psychoanalytic Theory of Transference. *The Annual of Psychoanalysis*, 8, 59-76.
- Weiss, J. (1990). Unconscious Mental Functioning. *Scientific American*, 262, 3, 103-109.
- Weiss, J. (1993). *How Psychotherapy Works*. New York: Guilford.